

sto un motivo sufficiente per arrivare a dire che si tratta di una persecuzione o che comunque la debolezza dell'impianto denuncia un intento persecutorio? Collegli, credo proprio di no, perché se noi facciamo astrazione dalla vicenda della quale ci stiamo occupando, se facciamo astrazione dal fatto che si deve prendere una decisione concernente un parlamentare, il criterio logico eventualmente usato in questo caso lo si dovrebbe usare sempre. Dovremmo cioè dire che tutte le volte che esiste un impianto accusatorio debole, da noi o da chiunque giudicato tale, questo dovrebbe in qualche modo rappresentare l'esistenza di un intento persecutorio del giudice nei confronti dell'imputato chiunque esso sia. Naturalmente a me pare che questa sia una conclusione aberrante, a cui nessuno perverrebbe e a cui nessuno è mai pervenuto.

Credo che per ricavare l'intento persecutorio ci voglia qualcosa di più; ossia ci voglia non semplicemente l'indicazione di indizi non sufficienti (come ha detto poc'anzi l'onorevole Berselli), ma ci voglia qualcosa per cui attraverso l'osservazione degli atti, dei comportamenti degli inquirenti o del giudice si può ricavare che si sono compiuti degli atti talmente gravi, aberranti, insoliti o ingiustificati, per cui si può parlare, di fronte a una simile gravità — a questa anomalia, diceva Mancuso poc'anzi — dell'esistenza dell'intento persecutorio.

Sotto questo profilo domando: c'è qualcuno in grado di indicare nell'ambito di questo procedimento l'esistenza di atti o di atteggiamenti che abbiano tali caratteristiche, ossia di assoluta eccezionalità, gravità, abnormità e anormalità? A me pare di no, tanto è vero che chi ha sostenuto la tesi contraria ha semplicemente criticato l'impianto accusatorio sulla base della sua debolezza ma nessuno ha denunciato l'esistenza di atti con queste caratteristiche.

Ed atti con queste caratteristiche occorrono in relazione al secondo problema a cui prima ho fatto cenno, e cioè al fatto che noi abbiamo l'assoluta esigenza di definire in qualche modo l'area di questo

benedetto *fumus persecutionis*, di questo intento persecutorio. Abbiamo, in altre parole, la necessità di definire in qualche modo cosa esso sia. È una categoria così ampia, così larga, in cui può entrare qualsiasi forma di irregolarità non del tutto pienamente giustificata all'interno del processo, oppure è qualcosa di più specifico e ristretto?

Desidero riprendere le argomentazioni svolte dall'onorevole Mancuso; su di esse ci siamo confrontati, diciamo così, in Commissione.

Poiché l'onorevole Mancuso l'ha riproposta anche in questa sede, non posso fare a meno di riprendere quella parte della argomentazione dell'onorevole Mancuso in cui si sostiene che tutte le volte che all'interno del procedimento noi rileviamo un errore normativo o statistico, in relazione all'*id quod plerumque accidit*, dobbiamo ricavare l'esistenza non di una persecuzione o di una intenzione persecutoria, bensì di effetti equivalenti a quelli della persecuzione.

Su questo punto vorrei fare due brevissime osservazioni. In primo luogo, a me sembra difficile, anche per le ragioni che ho esposto in precedenza, non tenere nel dovuto conto l'errore, salvo che questo non sia inescusabile, vale a dire talmente grande da far mettere in dubbio che possa trattarsi di errore e da indurre a ritenere che non si tratti piuttosto di qualcos'altro. Dovrebbe trattarsi però di un errore assolutamente inescusabile, vale a dire tale da condurre all'accertamento o quantomeno al sospetto di una certa intenzionalità.

Ad ogni modo, signor Presidente, se mettiamo in campo l'argomento dell'errore, per ragioni logiche, dobbiamo utilizzarlo in tutte le direzioni. Da un punto di vista logico, non possiamo indagare soltanto per vedere se l'errore sia stato commesso *in malam partem*, cioè contro gli interessi dell'indagato, perché, se dobbiamo valutare l'errore, dovremmo vedere se per caso nel procedimento messo in atto dal giudice non sia stato commesso anche un errore *in bonam partem*. Ove rivelassimo un errore *in bonam partem*,

dovremmo concedere l'autorizzazione perché il giudice non ha, in ipotesi, elevato una imputazione che, secondo il calcolo che facciamo e l'errore che rileviamo, avrebbe dovuto contestare.

Tutto ciò mi sembra aberrante. Tuttavia, se ciò è aberrante, cioè se è inibita l'indagine su questo punto, è inibita anche l'indagine sull'errore *in malam partem*. Talché, signor Presidente, io credo che dobbiamo pervenire ad una definizione dell'area del *fumus persecutionis* che non consenta di introdurci qualsiasi cosa, ma tale invece da consentire di sostenere quello che la dottrina e la giurisprudenza da lungo tempo affermano, vale a dire che il *fumus persecutionis* si ravvisa quando ci si forma l'idea che all'imputato venga contestata una falsa imputazione o che l'intento che muove il giudice sia di natura persecutoria per ragioni personali, per inimicizia personale, oppure che vi sia un intento di persecuzione politica. Se questi sono i casi da far rientrare nell'area del *fumus persecutionis*, dobbiamo anche indicare quali siano gli atti concreti in questo procedimento che dimostrino la sussistenza di uno di tali intenti.

Signor Presidente, non ravviso intenti del genere e mi pare che nessuno ne ravvisi perché nessuno li ha denunciati né qui né altrove. Stranamente la tesi dell'onorevole Mancuso, se accettiamo di non dilatare *usque ad sidera* l'area del *fumus persecutionis*, dimostra come non ci sia consentito respingere la richiesta del giudice, perché l'onorevole Mancuso e, mi pare, anche in parte, forse non completamente, l'onorevole Berselli escludono — l'onorevole Mancuso certamente lo fa — l'intenzione persecutoria. Infatti, l'onorevole Mancuso sostiene che non è necessaria tale intenzione perché si abbiano effetti equivalenti a quelli persecutori.

Se l'intento persecutorio non c'è, non abbiamo alcuna arma né alcuna ragione per negare l'assenso alla richiesta del giudice e se adottassimo una decisione di questo genere, compiremmo un atto estremamente grave perché senza ragione af-

fermeremmo che nella procura di Taranto vi sono giudici che lavorano con intento persecutorio.

Cerchiamo di immaginare, anche per un solo momento, questa situazione: immaginiamo, anche se mi auguro che ciò non accada mai, che vi siano più richieste riguardanti, per un verso o per l'altro e quindi non esclusivamente riferite alla carcerazione, la restrizione della libertà del parlamentare e immaginiamo di assumere come criterio di giudizio una categoria di *fumus persecutionis* dilatata nella misura indicata da qualcuno. Immaginiamo dunque che in ciascuno dei casi che possono presentarsi alla nostra attenzione perveniamo al risultato che il *fumus persecutionis* c'è perché è l'unica strada per negare l'esecuzione del provvedimento del giudice e ci troveremmo di fronte, nel corso della legislatura (caso mai dovesse capitare), in una situazione nella quale indicheremmo, una dopo l'altra, le procure di questo paese come procure intente ad ordire macchinazioni contro parlamentari e forze politiche del Parlamento (queste o quelle).

Prima di fare un'operazione di questo genere dobbiamo riflettere attentamente e porre alla base della nostra discussione una categoria di *fumus persecutionis* che sia ragionevole, in sostanza quella stessa che fino ad ora si è attestata in dottrina e, dunque, senza inventare nulla di nuovo.

Le ragioni qui sostenute in relazione ai fatti nuovi che si sono verificati, e cioè la scarcerazione dei coimputati dell'onorevole Cito, non modificano il giudizio che dobbiamo dare su questo punto. Cercherò pertanto di articolare meglio il ragionamento che facevo poc'anzi. Mi rifiuto di credere, se non vi sono altri fatti che lo provano, che nel momento in cui un giudice prende in considerazione gli atti e le prove riguardanti i coimputati dell'onorevole Cito, si rende conto che essi possono essere scarcerati e che contemporaneamente può essere revocato il mandato nei confronti dell'onorevole Cito (perché non vi sono più esigenze di custodia cautelare), che esista una situazione di questo genere. Per convincermi di questo

(perché mi rifiuto di credere che un giudice possa aver fatto queste cose) è necessario che indichiate fatti specifici che possono far pensare che un giudice compia questa operazione. Ci deve essere un ragionamento basato sulla razionalità che spieghi il motivo per cui il giudice si comporta in un modo così aberrante. Non è possibile fare un'equazione per la quale, se scarcerà gli altri e non revoca il provvedimento per l'onorevole Cito, compie la persecuzione. No!

GIULIO CONTI. Sì!

GIOVANNI MELONI. Dunque, siccome valuta che non sia opportuno revocare quel provvedimento, ritiene che le ragioni per la custodia cautelare siano ancora esistenti. Se noi guardassimo le carte del processo senza voler dare a questo — neanche a questo — eccessivo peso, potremo però constatare che forse questo giudice non è poi così matto, se è vero che ci troviamo di fronte ad un sindaco che viene rimosso dalla sua carica perché è stato incolpato ai sensi dell'articolo 416-bis, cioè di attività mafiosa, e viene il giorno dopo nominato dal nuovo sindaco assessore di quel comune. Ciò sta a significare che l'onorevole Cito può esercitare una qualche influenza nell'ambito della società in cui agisce. E se il giudice è preoccupato di tale influenza — che si è già dimostrata in questo modo così pregnante: badate, colleghi, vi erano anche le diffide del prefetto a fare quella nomina — vogliamo ritenere che sia un giudice che sta perseguendo l'onorevole Cito?

GIULIO CONTI. Sì!

FEDELE PAMPO. Proprio così!

GIOVANNI MELONI. Proprio così? Benissimo, poiché lei ne è convinto, sarò felice di ascoltare le sue argomentazioni.

Credo poi che non si possa fare neppure l'operazione richiamata dall'onorevole Berselli il quale ha sostenuto che, siccome l'onorevole Cito ha presentato molti esposti contro la procura di Ta-

ranto, allora quest'ultima lo perseguita! Scusate, fino a prova contraria se presento molti esposti contro qualcuno, forse sono io che sto perseguendo, perseguitando o cercando quanto meno di danneggiare qualcuno, visto che non vi è stata alcuna pronuncia che ha detto che quegli esposti siano fondati. Come si fa a fare questa inversione per cui, io muovo delle accuse nei confronti di qualcuno e poi, siccome questo qualcuno deve, per dovere di ufficio, agire contro di me, io affermo che lo fa per vendicarsi? È mai possibile? Facendo questi ragionamenti si potrebbe pensare che addirittura io possa predisporre gli esposti per poter poi affermare di essere perseguitato. Non si può ragionare in questo modo!

Si deve ragionare invece in maniera assolutamente diversa e distaccata. Occorre trovare gli elementi che dicano in che cosa consistano gli atteggiamenti e gli atti che possono far pensare, non ad una persecuzione vera e propria (sono d'accordo), ma ad un intento persecutorio, che a me sembra completamente mancare.

Signor Presidente, non vi è nessuno qui che abbia dato tale indicazione. Il fatto è che noi non possiamo rifare il processo o valutare la bontà dell'impianto accusatorio. Non è tale il compito di questa Camera. Noi dobbiamo semplicemente valutare se la funzione parlamentare sia lesa in ordine al fatto che un altro potere dello Stato stia invadendo questo potere per limitarlo o danneggiarlo. In questo consiste la nostra funzione: la funzione di salvaguardia del Parlamento dall'invasione, dall'intromissione e dalla delimitazione che può essere determinata da altri poteri!

Credere che questo procedimento si muova con questo intento e che voglia raggiungere questo effetto, è francamente incredibile; ma, se qualcuno lo sostenesse, sarebbe perfino ridicolo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei presidenti di gruppo sta

esaminando alcune questioni procedurali delicate inerenti alla questione adesso al nostro esame. Pertanto, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha invitato il Presidente di turno dell'Assemblea a sospendere la seduta fino al termine dei suoi lavori.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Modifica nella composizione  
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 2 gennaio 1998, l'onorevole Demetrio Errigo ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di forza Italia e di aderire al gruppo parlamentare di rinnovamento italiano. La presidenza di questo gruppo ha a sua volta comunicato in data odierna di aver accolto tale richiesta.

**Si riprende la discussione  
del Doc. IV, n. 9-A.**

*(Ripresa discussione - Doc. IV, n. 9-A)*

PRESIDENTE. Collegli, informo che i lavori procederanno nel seguente modo: questa sera sarà esaurita la discussione e poi si passerà alla votazione dei disegni di legge di ratifica; nella seduta di domani si svolgeranno le dichiarazioni di voto e la votazione finale sul documento in esame.

È iscritto a parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

Prego i collegli di prendere posto e di consentire all'onorevole Veltri di svolgere il suo intervento.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, qualche minuto fa mi è capitata fra le mani un'ordinanza del giudice istruttore di Ta-

ranto, il quale, alla richiesta degli avvocati dell'onorevole Cito di procedere alla scarcerazione, ha risposto di essere impossibilitato a ciò perché l'onorevole Cito non è stato ancora arrestato (*Commenti*). Per questo motivo, signor Presidente, non sono in grado di svolgere il mio intervento in sede di discussione (*Commenti*).

Credo che il GIP avrebbe potuto tranquillamente e serenamente assumere una decisione: revocare la richiesta di arresto per l'onorevole Cito oppure confermare i motivi e gli argomenti che avevano determinato la richiesta. Per questa ragione sono in grandissimo imbarazzo e se non arriverà un chiarimento non potrò svolgere il mio intervento (*Applausi*).

MARIANNA LI CALZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, effettivamente dieci minuti fa in aula sono state distribuite fotocopie di un provvedimento del giudice del tribunale di Taranto.

Rispondendo ad una richiesta degli avvocati e difensori di fiducia dell'onorevole Cito, il tribunale di Taranto ha richiamato una serie di elementi. In sostanza ha argomentato dicendo che non poteva accedere alla richiesta di revoca di un provvedimento di esecuzione perché in realtà l'esecuzione della misura coercitiva era stata chiesta alla Camera, cioè alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

A questo punto, signor Presidente, credo sia intervenuto un ulteriore elemento, che va ad aggiungersi a quello che nella precedente discussione avevamo considerato rilevante ma non determinante ai fini di un rinvio degli atti in Giunta (mi riferisco al provvedimento di scarcerazione dei coimputati). In merito, avevamo votato e deciso nel senso di non rinviare gli atti alla Giunta, poiché si trattava di un elemento nuovo che veniva rassegnato all'attenzione dell'Assemblea, la quale avrebbe potuto valutarlo liberamente. Mi sembra che la situazione ora richieda

invece una più attenta valutazione da parte della Giunta anche in merito ai tempi ed alle modalità con cui pervengono tali documenti nel corso dell'iter procedurale presso la Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Questa mattina mi ero fatta carico in Giunta di sollevare il problema relativo ai tempi della Giunta medesima quando si tratta di provvedimenti di richiesta di custodia cautelare, i quali — a mio parere — dovrebbero avere tempi brevissimi e concentrati, tali da impedire gli episodi ai quali abbiamo assistito.

Chiedo pertanto formalmente che il procedimento relativo all'onorevole Cito torni all'esame della Giunta.

**PRESIDENTE.** Colleghi, sulla proposta avanzata dall'onorevole Li Calzi, del medesimo tenore della precedente ma fondata su un elemento nuovo, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

**ENNIO PARRELLI.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ENNIO PARRELLI.** Credo sia più che doveroso rinviare gli atti in Giunta, poiché altrimenti da parte della Camera vi sarebbe un inutile accanimento nei confronti dell'onorevole Cito, non dovuto né possibile (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Aggiungo un'ulteriore considerazione: la Giunta, con intervento della Presidenza, dovrà individuare un modo di operare diverso, poiché non è possibile mantenere un rapporto con l'autorità giudiziaria che determina invasione di campo reciproca, nonché equivoci assolutamente inaccettabili (*Applausi*). La politica deve trovare in sé i principi di ordine morale; se non adempie a tale compito, i membri parlamentari non hanno diritto ad una tutela assoluta ed inconsiderata, poiché la libertà del singolo cittadino non è di minore importanza rispetto a quella dei deputati,

i quali già fruiscono del privilegio di cui alle procedure che stiamo seguendo (*Applausi*).

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare per un chiarimento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Presidente, chiedo scusa, ma considerato che stiamo affrontando una materia assai delicata e che non tutti sono esperti, le chiedo se può spiegarci che cosa sia accaduto (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo - Commenti*).

**PRESIDENTE.** Colleghi, può essere utile comprendere di che cosa si stia parlando, considerato tra l'altro che dobbiamo deliberare.

È pervenuta la fotocopia di un atto che, in base al principio, per così dire, di affidabilità, debbo ritenere veritiero, proveniente dallo studio legale Caroli...

**IGNAZIO LA RUSSA.** È l'avvocato di Cito!

**PRESIDENTE.** Dunque, dallo studio dell'avvocato dell'onorevole Cito è pervenuto un *fax* che contiene un'ordinanza del giudice per le indagini preliminari di Taranto. La questione che è stata posta — se non ho compreso male, in tal caso invito i colleghi ad intervenire, poiché ho letto superficialmente il documento — è la seguente: il difensore dell'onorevole Cito ha chiesto che, così com'era stato fatto per gli altri imputati, fosse revocata la misura adottata anche nei confronti dell'onorevole Cito. Il giudice, sulla base di un'interpretazione che non spetta a me discutere (*Commenti del deputato Mancuso*), ha ritenuto che, al fine di verificare la revocabilità del provvedimento, quest'ultimo deve essere eseguito o in stato di esecuzione. Quindi, l'ostacolo previsto dalla Costituzione, che riguarda l'autorizzazione a procedere, impedirebbe al giudice di valutare la revocabilità del provvedimento. È chiaro?

Questa è la questione e sulla base di essa la collega Li Calzi e prima, se non ho capito male, in maniera più sintetica il collega Veltri, hanno chiesto che la Giunta riesaminasse complessivamente la vicenda. Questo è il problema, di fronte al quale chiamo la Camera a pronunciarsi. Abbiamo già deliberato in precedenza contro il rinvio alla Giunta, ma sulla base di altra argomentazione. Quello al nostro esame è un argomento diverso e nuovo rispetto al precedente. Non so se sia chiaro. Questi i termini della questione.

Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sulla proposta avanzata dall'onorevole Li Calzi sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

FILIPPO MANCUSO. Presidente, qual è l'oggetto del voto?

PRESIDENTE. Il rinvio degli atti alla Giunta.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la proposta di rinvio degli atti alla Giunta avanzata dall'onorevole Li Calzi.

*(È approvata).*

La proposta è approvata per 358 voti di differenza.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, volevo segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Colleghi, vi prego di rimanere in aula perché dobbiamo passare al voto sui disegni di legge di ratifica.

**Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa).

« Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 2, recante disposizioni urgenti concernenti l'impiego di contingenti delle Forze armate in attività di controllo del territorio in Sicilia e nella provincia di Napoli » (4445) con il parere delle Commissioni I, V, VII e XI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alle Commissioni competenti, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note relativo al rinnovo dell'accordo per la partecipazione italiana alla Forza Multinazionale ed Osservatori (FMO), effettuato a Roma il 16 dicembre 1996 e il 21 marzo 1997 (4299).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note relativo al rinnovo dell'accordo per la partecipazione italiana alla Forza Multinazionale ed Osservatori (FMO), effettuato a Roma il 16 dicembre 1996 e il 21 marzo 1997.

Onorevole Marongiu, se lei che è un uomo eclettico e che, tra l'altro, è privo di posto, si siede ai banchi del Governo ci risolve un problema!

*(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 4299)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giovanni Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame ha la sua origine nel 1981, quando non essendo risultato possibile costituire una forza delle Nazioni Unite, Egitto ed Israele conclusero un accordo con il quale fu istituita la Forza multinazionale ed osservatori nel Sinai, con compiti analoghi a quelli che erano stati previsti dal trattato di pace...

PRESIDENTE. Onorevole Li Calzi! Onorevole Parrelli, per cortesia!

Onorevole Parrelli, la richiamo all'ordine. Non si arrabbi con me, ma con l'onorevole Mancuso!

Prego, onorevole relatore.

GIOVANNI BIANCHI, *Relatore*. L'Italia aderì alla Forza multinazionale ed osservatori nel marzo del 1982, con un accordo della durata di due anni formalizzato da uno scambio di lettere tra il direttore generale della Forza multinazionale ed osservatori ed il ministro degli esteri italiano.

Attualmente la Forza multinazionale è composta da Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Nuova Zelanda, Canada, Ungheria, Uruguay, Stati Uniti e Norvegia.

L'accordo fu rinnovato con scadenza biennale fino al 1992 e da allora con scadenza quinquennale. Rileva sottolineare che la partecipazione italiana non comporta alcun onere aggiuntivo per il bilancio dello Stato ed importa altresì sottolineare il significato strategico della Forza che svolge una funzione di stabilizzazione multilaterale in un'area di crisi conosciuta e che, di fatto, si presenta come una delle più complesse.

Certamente anche le relazioni tra Israele ed Egitto, che pure hanno attra-

versato alterne vicende, hanno potuto trarre profitto dall'assenza di una minaccia militare, della quale ...

PRESIDENTE. Colleghi, mi costringete a sospendere la seduta! Onorevole Paisan, le spiace prendere posto?

Prego, onorevole Bianchi.

GIOVANNI BIANCHI. ... della quale, dicevo, la Forza multinazionale ed osservatori si è fatta costantemente garante, facilitando il clima nel quale si è inserito il processo di pace mediorientale iniziato a Madrid nel 1991.

Sono tali incoraggianti risultati, oltre alla partecipazione italiana che consente anche l'acquisizione di ulteriore esperienza sul campo nello scenario internazionale, che consigliano l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Rinunzio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Dalla relazione si evince che lo Stato italiano ha aderito a questo accordo nel 1982, quindi ben 16 anni fa. Vogliamo chiedere al Governo come mai, visto che allora la situazione era più pericolosa, nella prima fase del conflitto l'accordo veniva rinnovato con scadenza biennale, mentre quando la situazione si è calmata la durata è divenuta quinquennale. Mi sembra infatti che si tratti di un controsenso.

La Forza multinazionale ed osservatori è composta da 13 Stati, tra cui l'Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo!

FABIO CALZAVARA. Quindi, considerando che essa è un'emanazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di cui fanno parte oltre 170 paesi, chiediamo

come mai, visto che da una decina di anni non vi sono stati episodi militari di rilievo e dunque la situazione è tranquilla (a detta dei comandanti delle stessa Forza multinazionale di pace), non sia prevista una progressiva diminuzione dell'impegno dello Stato italiano e, in generale, della Forza multinazionale o, quanto meno, non vi sia una rotazione delle responsabilità e quindi una diminuzione del carico di spesa da parte dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

**(Esame degli articoli — A.C. 4299)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 4299 sezione 1*).

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

**(Esame degli ordini del giorno — A.C. 4299)**

PRESIDENTE. È stato presentato l'ordine del giorno Giannattasio ed altri n. 9/4299/1 (*vedi l'allegato A — A.C. 4299 sezione 2*).

Chiedo al sottosegretario Marongiu di esprimere il parere su tale ordine del giorno.

GIOVANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Giannattasio insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

PIETRO GIANNATTASIO. Sì, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Ci troviamo di fronte ad uno dei tanti interventi in campo internazionale in cui il Ministero degli affari esteri gioca ai soldatini, decidendo di intervenire per il prestigio della nazione, che noi condividiamo; poi però ci troviamo di fronte a delle sorprese. Infatti, quando andiamo a verificare i rimborsi di tali spese scopriamo che l'ONU rimborsa solamente il 10 o il 12 per cento, e tutto questo va praticamente a carico del bilancio della difesa, perché quello degli esteri non soddisfa queste esigenze.

Nell'ordine del giorno si chiede al Governo, prima di decidere questi interventi all'estero, di verificare la congruità dei rimborsi, in maniera che non venga danneggiato il bilancio della difesa. Si chiede inoltre che ogni volta che si presenta un intervento all'estero sia quantificata la forza, la consistenza e l'entità del concorso della nazione a questi interventi. Si impegna inoltre il Governo a rispettare queste richieste del Parlamento, che ritengo logiche ed ovvie, e a non approvare decisioni del Ministero degli affari esteri che gravano sulle spese solamente del bilancio della difesa. Sarebbe inoltre au-

spicabile che la Presidenza del Consiglio disponesse di un fondo di riserva da impiegare di fronte in casi immediati di intervento all'estero, per non dover sottrarre sempre fondi alla difesa.

È questo quanto volevo indicare nell'ordine del giorno e rappresentarlo a tutta l'Assemblea (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Giannattasio.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Giannattasio ed altri n. 9/4299/1, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*È approvato*).

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4299)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Signor Presidente, visto che non c'è stata risposta a quanto noi abbiamo chiesto, è giusto anche avere dubbi; quindi, nel dubbio bisogna astenersi. Infatti, questa missione è stata decisa un po' sull'onda dell'abitudine, e poiché non sussistono elementi di urgenza, di precarietà o di pericolosità, può darsi anche che venga presa come una sorta di vacanza nei paesi caldi.

Pertanto, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà dalla votazione di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione  
– A.C. 4299)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4299, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note relativo al rinnovo dell'Accordo per la partecipazione italiana alla Forza Multinazionale ed Osservatori (FMO), effettuato a Roma il 16 dicembre 1996 e il 21 marzo 1997» (4299):

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	473
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	43
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì ...</i>	430).

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996 (3792) (ore 19).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996.

**(Discussione sulle linee generali  
– A.C. 3792)**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Bisceglie.

**ANTONIO DI BISCEGLIE, Relatore.** La ratifica del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze, che auspico sia

approvata dall'Assemblea, rappresenta un atto di grande rilievo per un ordine di motivi, al quale non ne aggiungerò altri perché rinvio a quanto ho avuto modo di affermare durante l'esame del disegno di legge in Commissione esteri. Mi riferisco all'affermazione piena dei diritti della minoranza italiana in Croazia e Slovenia.

Il trattato recepisce una serie di elementi già contenuti nel *memorandum* firmato nel 1992 e riconosce il carattere autoctono della minoranza italiana, la sua unicità e la necessità di un eguale trattamento, così come la soggettività giuridica dell'Unione italiana come unica organizzazione della minoranza italiana e la libertà di movimento e di lavoro dei cittadini croati e sloveni appartenenti alla minoranza italiana. In tal modo il trattato chiude una serie di controversie e permette alla nostra comunità in Croazia e Slovenia di avere certezza di diritto per quanto riguarda una convivenza civile. Da parte nostra, con il trattato ci siamo impegnati al riconoscimento della minoranza croata in tre comuni del Molise.

Per le ulteriori considerazioni in merito al provvedimento in esame, mi rimetto alla relazione che ho svolto in Commissione esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Come i colleghi sanno molto bene, Presidente, l'Istria è abitata da alcune migliaia di anni da popolazioni venete. La storia, la cultura, la linguistica ed anche l'economia identificano molto bene l'identità del popolo veneto, così come quella del popolo lombardo e di quello siciliano.

Se consideriamo che l'occupazione dello Stato italiano in Istria è durata qualche anno o poco più...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone e onorevole Zacchera, per cortesia! Vi richiamo all'ordine per la prima volta!

FABIO CALZAVARA. Se consideriamo, dicevo, che l'occupazione di tipo coloniale dello Stato italiano in Istria è durata qualche anno o poco più, l'affermazione riportata...

MARIO LANDOLFI. Ma come fai a dire queste cose?

ROBERTO MENIA. Ma che dici!

PRESIDENTE. Colleghi!

FABIO CALZAVARA. Prego i colleghi fascisti di lasciarmi parlare su questo argomento!

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, prosegua.

FABIO CALZAVARA. Dicevo che l'affermazione, riportata nella relazione letta poco fa e che è agli atti, secondo la quale la minoranza italiana è autoctona, costituisce un'offesa alla cultura, alla storia ed anche alla linguistica, in quanto se c'è una cultura autoctona, questa è solo quella delle minoranze istriana e veneta...

MICHELE RALLO. Ignorante!

MARIO LANDOLFI. Ignorante!

FABIO CALZAVARA. ...pur riconoscendo che durante il ventennio sono state portate in quei luoghi numerose minoranze italiane (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

VINCENZO ZACCHEO. Nelle scuole del ventennio ti facevano rifare la prima!

FABIO CALZAVARA. Queste cose non le dico io...

PRESIDENTE. Le assicuro che le dice lei!

FABIO CALZAVARA. Lo dicono autorevoli testi di linguistica e di storia ed anche la nostra cultura veneta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. La radice comune è di lingua!

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Cuscunà!

VINCENZO ZACCHEO. Le chiedo, Presidente, di regalargli un vocabolario!

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA. Presidente, c'è ancora parecchia confusione, soprattutto nella testa di quelli che fanno confusione!

Siamo consapevoli dell'importanza strategica e politica di questo trattato, perché riesce a mettere la Croazia, sia pure in una democrazia piuttosto di regime militare e piuttosto restia al riconoscimento di questi diritti, in condizione di accettare la protezione delle minoranze veneta, istriana e italiana.

Voteremo quindi a favore del provvedimento proprio per questo riconoscimento, riservandoci naturalmente di controllare attentamente l'operato normativo derivante dal trattato che metterà in pratica sia la Repubblica croata sia la Repubblica italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Credo non sia né il momento, né il luogo né l'ora per rifare la storia dell'Istria e per ridare dignità e onore ad una popolazione che, guarda caso, parlava e scriveva latino tanti e tanti anni prima (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

FABIO CALZAVARA. Anche in Russia era la lingua ufficiale!

GUALBERTO NICCOLINI. I 350 mila esuli in giro per il mondo e i 30 mila morti nelle foibe erano italiani, soltanto italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Ben prima dell'occupazione coloniale, ben prima di tutte le storie che abbiamo ascoltato! Quindi, per favore, rispettiamo l'Istria...

ROLANDO FONTAN. Rispettiamo i veneti!

GUALBERTO NICCOLINI. ...anche se nel crollo della Repubblica iugoslava per la prima volta nella storia l'Istria e gli istriani sono stati divisi. Tanto è vero che in questo accordo si ricorda che la Croazia ha firmato e la Slovenia ancora no, anche se doveva essere un accordo a tre proprio per significare ancora una volta l'unità del popolo istriano, l'unità degli italiani dell'Istria.

Ho qualche perplessità perché pur ritrovando in questo accordo alcune situazioni sicuramente favorevoli per i nostri connazionali dell'Istria voglio ricordare, come ho già fatto in Commissione e come abbiamo già fatto prima che il Presidente Scalfaro si recasse in visita a Zagabria, alcune situazioni di intolleranza e di repressione nei confronti degli italiani, i problemi scolastici e le gravi difficoltà che il regime croato sta ancora creando. Noi speriamo che con la firma dell'accordo si risolvano questi problemi, ma avevamo chiesto al Governo di impegnarsi particolarmente a seguire la situazione della Croazia. Pur riconoscendo che è presente un rappresentante del Governo, mi spiace che non vi sia nessuno del Ministero degli affari esteri visto che i sottosegretari conoscevano in modo particolare la situazione di quella zona, di quelle città, degli italiani dell'Istria.

Il gruppo di forza Italia ha votato in Commissione a favore di questo accordo e lo stesso farà in aula. Lasciatemi dire che, provenendo da quelle parti, lo farò con un

po' di difficoltà proprio perché ancora oggi non credo nella buona fede dei croati, non credo nella buona fede del presidente Tudjman; spero sia questo uno strumento per sistemare alcune situazioni che sono rimaste disattese per troppi anni. Era ora che il Parlamento si ricordasse dell'Istria. Non doveva farlo nel modo che abbiamo ascoltato, ma purtroppo nella libertà ognuno può dire quello che vuole (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali (*Commenti dei deputati Calzavara e Niccolini*). Per favore, onorevole Niccolini...

GUALBERTO NICCOLINI. Mi dà dell'ignorante!

PRESIDENTE. Ma lei è un uomo saggio. Una volta si diceva: non accetti provocazioni!

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Volevo ringraziarla per il dono, un libro di Leopardi stupendo. La prossima volta un vocabolario a tutti, grazie.

PRESIDENTE. Debbo dire che *magna pars* di quel tipo di dono sono stati i questori, non il Presidente della Camera, quindi va riconosciuto a loro il merito di aver fatto questa scelta.

VINCENZO ZACCHEO. Sta chiedendo che la prossima volta il Presidente della Camera faccia dono ai parlamentari di un vocabolario.

PRESIDENTE. Va bene. Questa volta sono stati i questori, la prossima volta ci sarà una nobile gara: il Presidente gareggerà con i questori e regalerà un vocabolario!

**(Replica del relatore - A.C. 3792)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Chiedo alla Presidenza di essere autorizzato a consegnare il testo scritto della mia replica perché sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. Aggiungo solo che ritengo che la cosa più importante sia ratificare il presente trattato, perché ci permette di guardare avanti.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Di Bisceglie.

Prendo atto che il rappresentante del Governo ha rinunciato alla replica.

**(Esame degli articoli - A.C. 3792)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 3792 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 3792 sezione 2*).

ELIO VITO. A nome del gruppo di forza Italia, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito, è una buona novità...!

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	457
<i>Votanti</i> .....	402
<i>Astenuti</i> .....	55
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	400
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 3792 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	449
<i>Votanti</i> .....	379
<i>Astenuti</i> .....	70
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Hanno votato sì</i> .....	378
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A — A.C. 3792 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE *(ore 19,10)*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	450
Votanti .....	379
Astenuti .....	71
Maggioranza .....	190
Hanno votato sì ....	375
Hanno votato no ...	4

*(La Camera approva — Vedi votazioni)*.

***(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 3792)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, avevo comunque l'intenzione di intervenire in sede di dichiarazione di voto, ma l'occasione a questo punto è propizia anche per correggere chi parla di storia e di geografia senza conoscere né la storia né la geografia. Vede, ho sentito certe bestemmie e certe bestialità da chi si autoimputa il ruolo di difensore del popolo veneto e parla, bestemmia, di una presunta occupazione coloniale italiana nell'arco del ventennio fascista, senza sapere peraltro che l'Istria, come il Quarnero (escluso Fiume), come le isole di Cherso e di Lussino, come Zara, come Lagosta e Pelagosa vennero all'Italia a seguito della pace di Versailles, al termine della prima guerra mondiale (1918 e 1919); non sa dell'impresa di D'Annunzio, non sa di tante cose. Non conosce grandi figure, grandi storie di italiani. Non conosce, per esempio, Francesco Rismondo da Spalato, medaglia d'oro della grande guerra: grande, splendida figura nobilissima di soldato e di italiano; da Spalato. Non conosce Fabio Filzi da Pisino, impiccato a Trento assieme a Cesare Battisti, gridando «viva l'Italia!». Non conosce...

ROLANDO FONTAN. Traditore !

ROBERTO MENIA. Traditore sei tu, Fontan, e imbecille ! Hai capito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Onorevole collega, per quanto possa comprendere il suo personale risentimento, la prego di usare dei termini corretti. Grazie.

ROBERTO MENIA. Non c'è dubbio, ma vede, Presidente, mio nonno...

ROLANDO FONTAN. Traditore !

SERGIO COLA. Ma lo ha chiamato traditore !

PRESIDENTE. Ho detto « per quanto possa comprendere », la devo pregare di mantenere un comportamento...

ROBERTO MENIA. Mio nonno da istriano aveva seguito quello splendido appello agli istriani, scritto da Pio Riego Gambini da Capodistria, che invitava gli irredenti ad andare a combattere per la patria italiana.

Da Capodistria veniva Nazario Sauro. Mi è già capitato di citare in quest'aula lo splendido giuramento di Nazario Sauro all'Italia. Ricordo il testamento spirituale che lascia al figlio Nino, in cui dice: « Su questa patria giura, o Nino, e fa giurare ai tuoi fratelli quando avranno l'età per comprendere, che sarete sempre, e dovunque, prima di tutto italiani ! ».

ENRICO CAVALIERE. Le bellezze dell'Istria sono le architetture venete !

ROBERTO MENIA. Tutto questo basterebbe a dire che non si può parlare « abusivamente ». Non si può bestemmiare sulla storia dei nostri padri, sulla storia delle nostre generazioni, sulla storia della nostra nazione.

Detto questo mi sia consentito di andare al centro del problema. Con la ratifica di questo trattato sicuramente si

compiono dei passi in avanti in ordine alla tutela della minoranza italiana rimasta. Ma anche su questo è opportuno dire qualcosa. Oggi quella è una minoranza, ma era una maggioranza; era la stragrande maggioranza della popolazione dell'Istria, di Fiume, del Quarnaro e della Dalmazia; è diventata minoranza a seguito del grande esodo verificatosi al termine della seconda guerra mondiale, a seguito del terrore comunista, a seguito delle foibe, a seguito di quella grande opzione di italianità che è stata l'esodo di 350 mila istriani, fiumani e dalmati.

Ed allora quando si affermano i diritti delle minoranze e si affermano i diritti dei popoli, dico che prima di tutto vi è un diritto per ogni popolo e per ogni persona, quello di poter tornare con la propria identità e con la propria storia ad abitare nella propria casa. Tutto questo nei confronti degli esuli, per amore di italianità e di libertà, non è avvenuto !

È vero che in questo trattato si affermano dei diritti sacrosanti; si afferma il principio della autoctonia della nostra minoranza perché, lo ripeto, si afferma finalmente, anche da parte della Croazia (anche se poi sono molto dubbioso sul fatto che le clausole contenute in questo trattato verranno veramente mantenute e diverranno un fatto concreto, in quelle terre, nel prossimo futuro) l'autoctonia della componente italiana, che, lo ripeto, era maggioranza ed è diventata, purtroppo, una piccola minoranza.

Vi sono due facce della stessa medaglia. Il primo diritto — come affermavo — è quello al ritorno e quest'ultimo non è affermato. Non lo è perché tutta la questione dei beni rapinati dai comunisti iugoslavi agli esuli italiani non è stata fatta propria da questo Governo, è stata svenduta. Ed allora affermiamo dei diritti per gli italiani che oggi si trovano di là; ciò è giusto perché comunque essi mantengono viva, alimentano in qualche modo, la fiammella dell'italianità, della nostra lingua (soprattutto le giovani generazioni). Ma tutto ciò non avviene per

quelle generazioni che in una scelta drammatica sono esiliate dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

La questione non è stata riconosciuta prima dal nostro Stato, non è stata riconosciuta dall'opinione pubblica, non è stata riconosciuta dalla storiografia, non è stata riconosciuta dalla coscienza nazionale, non è stata riconosciuta dalla conoscenza di tutti questi fatti. Ed allora? Ed allora questo è un fatto che manca.

Noi siamo convinti che molte cose contenute in queste clausole siano sacrosante e foriere anche di sviluppi positivi; mi riferisco al fatto che viene garantito e sancito, a livello di Stato, il riconoscimento dell'autoctonia e dell'unitarietà della minoranza italiana, che è stata divisa tra due Stati: Slovenia e Croazia.

Vi è il riconoscimento dell'Unione italiana cui la legislazione croata riconoscerà la personalità giuridica come ente che rappresenta le attribuzioni, le speranze della comunità italiana. Si afferma la piena libertà di movimento per membri della comunità italiana tra quelle parti dell'Istria oggi divisa da un nuovo e innaturale confine.

Ebbene siamo convinti che questi sono tutti passi in avanti, ciò non di meno — e con ciò concludo — questi passi non ci soddisfano, non sono ancora sufficienti.

Infatti, abbiamo affermato dei principi che son validi per una parte soltanto degli italiani, per gli italiani che sono rimasti dall'altra parte, per i loro figli e per i loro nipoti, mentre agli italiani che sono venuti di qua questo Governo non ha dato alcuna risposta.

Non credo che questo capitolo si possa chiudere in maniera banale, magari regalando qualche soldo in più di indennizzo, perché non è in gioco una questione di indennizzo, bensì un principio giuridico di libertà, di europeismo, un principio di giustizia.

Di fronte alla coscienza dei popoli liberi si riconosca a coloro i quali hanno subito una vera e propria rapina il diritto di rientrare in possesso delle loro proprietà. Lo dico perché vogliamo che, un domani, ogni mattone anche di quelle case

sbrecciate rimaste in villaggi ed in paesi quasi completamente abbandonati ridiventino in qualche modo torrette e fari di irradiazione della nostra cultura, del nostro lavoro, della nostra civiltà. Infatti, oltre il confine di Trieste, su quella sponda orientale dell'Adriatico ci sono da duemila anni le vestigia della civiltà romana e latina, così come ci sono i segni evidenti della civiltà veneta, che si riassumono tutti nella grande civiltà nazionale italiana, nella tradizione italiana.

Ebbene, la tradizione italiana, la civiltà italiana, il lavoro italiano, la cultura e la lingua italiana debbono tornare a buon diritto ad avere asilo e piena espressione in quelle terre che per duemila anni le hanno viste protagoniste (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione  
— A.C. 3792)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 3792, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze, fatto a Zagabria il 5 novembre 1996» (3792):

Presenti .....	440
Votanti .....	366
Astenuti .....	74
Maggioranza .....	184

Hanno votato *sì* .... 361

Hanno votato *no* ... 5

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

**Discussione del disegno di legge di ratifica:**

**S. 2325. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996 (approvato dal Senato) (3704) (ore 19,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di ratifica, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania sui servizi aerei, con annessa tabella delle rotte, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996.

***(Discussione sulle linee generali — A.C. 3704)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rivolta.

DAVIDE CAPARINI. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Mi scusi, non l'avevo vista e ho già dato la parola all'onorevole Rivolta.

MARIO LUCIO BARRAL. Guardi!

PRESIDENTE. Ci sono altri modi di segnalare la propria presenza.

Parli pure, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Signor Presidente, mi limito a raccomandare all'Assemblea, a nome della Commissione, l'approvazione del provvedimento, e chiedo alla Presidenza di autorizzare la

pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Esame degli articoli — A.C. 3704)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3704 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	419
Maggioranza .....	210
Hanno votato <i>sì</i> ....	418
Hanno votato <i>no</i> ...	1

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*